

## USCIRE DALLA TRANSITORIETA'

La circolare ministeriale fresca di stampa (15 gennaio) che regola le iscrizioni alle scuole dell'infanzia e alle scuole di ogni ordine e grado per il prossimo anno scolastico (2009/2010), al punto 5 (scuola secondaria di II grado) tocca anche l'annoso problema dell'obbligo di istruzione e la configurazione del suo assolvimento all'interno dei percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale.

In un recente passato le forze politiche di centro-destra e di centro-sinistra si azzuffarono su questo punto, sostenendo, le une, la possibilità di adempiere l'obbligo nei percorsi, le altre negandola per non fare un favore alle Regioni (leggi soprattutto Lombardia e Veneto) che si erano già attivate in tal senso.

Un breve excursus per inquadrare il tema.

Il DL 17 ottobre 2005, n. 226 (attuativo della Riforma Moratti), sanciva (capo III) i "percorsi di istruzione e formazione professionale" come possibilità data ai giovani appena usciti dalla scuola media, in ottemperanza al diritto-dovere all'istruzione e alle direttive dell'Unione europea. Sulla base del Titolo V della Costituzione, i percorsi, di durata almeno triennale, si collocavano nel quadro del rapporto non facile Stato-Regioni e prevedevano, posto un accordo quadro che si realizzò nel 2003, che lo Stato accreditasse le Regioni che volevano partire con percorsi sperimentali e che le Regioni a loro volta accreditassero gli enti che garantivano certi standard formativi definiti centralmente.

Un guazzabuglio non indifferente che non impedì ad alcune Regioni di incamminarsi, ma non tutte lo fecero. E qui sta una parte del problema: non tutte le Regioni italiane desiderano implicarsi con questo genere di soluzione alla evasione scolastica e all'abbandono. Talune preferiscono (Emilia Romagna) vincolarsi alla sola istruzione, cioè tenere i giovani che, usciti dalla scuola media intendono avviarsi alla professione, nella scuola superiore fino all'assolvimento dell'obbligo, tracciando al più per tutti costoro degli itinerari integrati tra scuola e mondo del lavoro.

Il ministro Fioroni tentò di resistere a quella parte della sua area politica di riferimento che intendeva chiudere con i percorsi di istruzione e formazione professionale, seppure sperimentali. La Finanziaria 2006 precisava che i percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale dovevano proseguire.

Ma come? In attesa di un accordo risolutivo tra Stato e Regioni che realizzi il passaggio definitivo di tutta l'istruzione professionale dal primo alle seconde si prevedeva (con il decreto 22 agosto 2007: il Regolamento sul "nuovo" obbligo di istruzione) che per gli anni scolastici 2007/2008 e 2008/2009 l'obbligo scolastico si potesse adempiere "in prima attuazione" anche nei percorsi di IFP regionali.

Ora, la circolare del 15 gennaio stabilisce due cose: 1) che l'obbligo di istruzione può essere assolto anche nei percorsi di istruzione e formazione professionale; 2) che può essere assolto in via transitoria nei percorsi sperimentali IFP.

Editoriale LibedNews, anno 2007/2008, numero 19

Da parte sua, già la Finanziaria 2008 confermava l'assolvimento dell'obbligo nei percorsi e la bozza di regolamento sugli istituti professionali diffusa dalle organizzazioni sindacali nello scorso mese di dicembre delineava in questo modo il sistema della formazione e istruzione professionale: «Gli istituti professionali possono svolgere, in regime di sussidiarietà e nel rispetto delle competenze esclusive delle Regioni in materia, un ruolo integrativo e complementare rispetto al sistema di istruzione e formazione professionale... ai fini del rilascio delle qualifiche e dei diplomi professionali».

Qui in effetti si ridisegna il ruolo degli istituti professionali di Stato, attribuendo loro ancora un ruolo fondamentale nel rilascio dei titoli intermedi a dispetto del dettato costituzionale, e parallelamente dei percorsi di istruzione e formazione professionale ancor di più considerati residuali: una materia in gran parte da riscrivere soprattutto nella direzione di una maggiore responsabilizzazione delle Regioni.